

Care delegate e cari delegati. Care amiche e cari amici, ospiti ed invitati.

Grazie di essere qui. Benvenuti ai lavori del 14° Congresso della Federazione dei Pensionati della Cisl Marche.

Vorremmo iniziare con un ricordo affettuoso e sincero agli amici che in questi ultimi tre anni ci hanno lasciato: Natalino Serresi, Giovanni Serpilli, Giulio Grazioli, Lanfranco Rocco, Gianni Pellacchia. E con loro, anche agli amici collaboratori e ai tanti iscritti che non sono più tra noi.

Arriviamo a questo Congresso al termine di un periodo intenso, impegnativo ed esaltante, iniziato nei primi giorni del 2025.

Nelle 52 Assemblee pre congressuali svolte su tutto il territorio regionale abbiamo incontrato più di 2000 pensionati iscritti, che hanno eletto 573 delegati agli 8 Congressi delle Rappresentanze Locali Sindacali, che per noi della FNP Marche sono istanza congressuale.

È stato un tempo di vera partecipazione e di democrazia, che ci ha dimostrato che i pensionati ci sono. Hanno voglia di incontrarsi, di discutere, di approfondire. Hanno il desiderio di esserci per dare il loro contributo al bene del Paese.

VIVIAMO IL TEMPO DELL'INCERTEZZA

Tutto l'occidente sembra percorso da incubi. La sicurezza e l'immigrazione. La scarsa crescita, l'inverno demografico. Ideologie, estremismi politici, fanatismi religiosi. La sensazione di essere in pericolo e il desiderio di difendersi. Il timore per il futuro del Pianeta e le tante difficoltà nel fare qualcosa di efficace.

L'insicurezza attanaglia le persone alla ricerca di un proprio posto e di una prospettiva all'interno di una società sempre più polarizzata tra fasce deboli e forti.

Persone costrette a misurarsi con le grandi transizioni e il loro carico di rischi e di opportunità.

VIVIAMO ANCHE IL TEMPO DELLA RABBIA

Questa sembra essere diventata la cifra della scena pubblica e privata.

Rabbia, per la promessa tradita di una crescita illimitata del benessere individuale e collettivo.

Per una globalizzazione che appiattisce la molteplicità delle culture umane invece delle diseguglianze.

Perché in un mondo rimpicciolito la vicinanza non si traduce in prossimità bensì in nuove solitudini.

Diversa dalla rabbia è l'indignazione, con cui spesso viene confusa, che letteralmente è moto a difesa della dignità, propria e altrui. Il sentimento proprio del buon cittadino della *res publica*.

L'indignazione offre un percorso ai sussulti della rabbia e li indirizza verso una meta: la tutela di ciò che sta davvero a cuore. Mai come ora urge aprire cammini attraverso i quali la rabbia diventi indignazione e passione e il delirio si trasformi in sogno.

IL MONDO STA CAMBIANDO SOTTO AI NOSTRI OCCHI: È IN CORSO LA COSTRUZIONE DI UN NUOVO EQUILIBRIO GLOBALE

Da tempo USA e CINA si contendono la supremazia economica, militare, tecnologica. Le nuove frontiere di questa competizione superano l'Artico - e le sue immense ricchezze naturali - proiettandosi nello spazio, dove il delirio di Elon Musk vorrebbe condurre l'umanità.

Intorno a questi due grandi poli ci sono galassie che impazziscono.

L'Ucraina resta un pantano dal quale non sembra poter uscire, nonostante l'approccio muscolare dell'Amministrazione USA. Blandire Putin per sottrarlo all'abbraccio della Cina sarà difficile - come ha dimostrato il primo vero confronto telefonico con Trump - e molto costoso. L'esistenza stessa dello Stato Ucraino non è mai stata così a rischio: Putin pretende una nazione disarmata e indifendibile.

Il futuro della Palestina viene sbeffeggiato, nonostante nella Striscia di Gaza si stia compiendo un massacro senza uguali nel secondo dopoguerra. Un massacro di civili, donne e bambini. Non dimentichiamolo.

Il Medio Oriente è una polveriera: in Siria l'Islam radicale inizia a mostrare il suo vero volto; dopo aver messo in ginocchio Hamas, Hezbollah e l'Iran, lo Stato Ebraico è più forte ma non è più sicuro.

Negli USA Il vento sembra tirare in una sola direzione. Attenzione però, non tutta l'America è con Trump.

Solo 2 milioni di voti in più lo hanno condotto alla Casa Bianca su un totale di 155 milioni. Il Paese è spaccato e milioni di americani assistono sbigottiti a questi primi mesi di Presidenza. Le fratture e le contraddizioni sono profonde, il dibattito pubblico è destrutturato e polarizzato.

FACCIAMO UN PASSO INDIETRO AL 28 FEBBRAIO SCORSO

Lo scontro andato in onda dallo Studio Ovale della Casa Bianca è stato drammatico e ognuno può pensarne quello che vuole. Per noi, sono illuminanti le parole dello scrittore Paolo Giordano sul Corriere della Sera.

“Se quella pace che molti politici e commentatori avevano in mente era fino a qui incomprensibile, offuscata da un velo di mistificazione, adesso Trump l'ha scopercchiata. Ed ecco di cos'è fatta: di falsità, di sottomissione ma anche di un elemento che non avevamo previsto - l'estorsione. Da veri campioni quali sono, Trump e il suo vice inaugurano il tempo della vendetta. Il tempo della rappresaglia. Il tempo dei Predatori Alfa”.

Le premesse del progetto di pace che si sta delineando hanno qualcosa di terrificante. Sdoganano definitivamente la legge del più forte. Aprono alla prospettiva dell'avvento di un potere nuovo e smisurato, ottuso e implacabile.

UNA VOCE PERÒ SI È LEVATA SOLITARIA, QUASI IN CONTROCANTO

Veniva da una stanza all'ultimo piano dell'Ospedale Gemelli di Roma. Era flebile ed incerta, ma il suo messaggio è potente.

“In essa – scrive Lucia Capuzi su Avvenire – si sente il dolore, non esibito e non celato, bensì accolto e sperimentato nella sua pienezza. Ma soprattutto si avverte la forza vitale di chi il limite – proprio innanzitutto – lo abita e, al contempo, lo attraversa. Niente a che vedere con la veemenza invasiva degli acuti con i quali in questo tempo gareggiano i leader mondiali per accaparrarsi la ribalta nazionale e internazionale. Fuochi fatui capaci, tragicamente, di accendere incendi nei frantumi di un mondo globalizzato e rotto”.

Papa Francesco si conferma l'anti-strongman. In un'era di capi muscolari e prevaricatori, il Pontefice ci ricorda che esiste un altro modo di intendere ed esercitare il potere. Il potere come servizio a tutti, a partire dai più fragili, compiuto da esseri umani fragili anch'essi. In quest'ottica, la vulnerabilità non è più “pecca da nascondere” ma diviene terreno comune per incontrarsi. Per fare questo però è necessario “disarmare le parole per disarmare le menti e disarmare la terra”.

STIAMO ASSISTENDO ALLA DISSOLUZIONE DELL'ASSE EUROATLANTICO

In questa fase di cambiamenti turbinosi l'UE è posta di fronte a nuove sfide. Nata all'ombra della Nato, nella pace e per la pace, ne ha rappresentato per decenni uno dei bracci economici.

I due summit di emergenza di Londra e Parigi, e quelli che si stanno susseguendo, dimostrano che c'è un nuovo schieramento che prova a sorpassarla, a dribblare sue incertezze, ad eludere la regola assurda dell'unanimità.

Il suo motore sono le potenze nucleari europee, Francia e Gran Bretagna. All'ordine del giorno c'è la ricostruzione di un equilibrio paneuropeo all'interno di un compromesso strategico tra Stati Uniti, Russia e Cina.

La prospettiva di un riarmo massiccio ci lascia attoniti, è comprensibile. C'è un però e prova a spiegarlo il Direttore di Limes, Lucio Caracciolo.

“Scaduti i travestimenti ciascuno viene considerato secondo il suo peso specifico. Ci si confronta fra grandi potenze militari. Gli europei seguiranno. E se non lo faranno, peggio per loro. [...]. Sappiamo quel che non siamo più. Né più torneremo a essere. Urge riflettere su che cosa possiamo volere. Possibilmente prima e non dopo la terza guerra mondiale. Perché il dopo è in dubbio”.

PER L'UE È IL TEMPO CHE SUONI UNA SVEGLIA POTENTE

Che ci porti a recuperare quello spirito di coesione che di fronte alla pandemia aveva portato alla risposta del Next Generation del Programma Sure. E che non si prosegua, invece, nella scelta sbagliata delle rigidità rigoriste o ideologiche, come è stato fatto con la riforma del nuovo Patto di stabilità e con il Green Deal.

In ogni caso siamo ad un bivio decisivo. Da una parte il cambiamento radicale, l'accelerazione lungo la strada delle solidarietà concrete, la completa unificazione politica, economica, sociale e di difesa.

Dall'altra il ridimensionamento, la marginalizzazione nello scacchiere internazionale, il pericolo concreto di una lenta ma inesorabile disgregazione.

Non abbiamo dubbi su quale di queste due strade si debba prendere.

IN QUESTO SCENARIO ANCHE IL NOSTRO PAESE È CHIAMATO AD UNA SCELTA

La posizione che stiamo provando ad assumere, a metà strada tra Stati Uniti ed Unione Europea, è tutt'altro che semplice e richiede notevole equilibrio e coesione.

Coesione che però sta mancando, tanto nel Governo quanto nell'opposizione.

Lo dimostrano le frizioni quotidiane all'interno della maggioranza, ma anche la manifestazione del 15 marzo scorso a Roma. L'obiettivo di un'Europa più forte sembrava condiviso (più o meno) da tutti i partecipanti, ma sulla strada da percorrere in concreto le differenze restano significative.

SUI RAPPORTI CON IL GOVERNO È NECESSARIO FARE CHIAREZZA

In questi anni la FNP ha sostenuto la Cisl sulla strada della responsabilità e della partecipazione.

Siamo convinti che solo uscendo dalle secche ideologiche del Novecento potremo mettere il Paese sui giusti binari.

Questo significa che il confronto con gli interlocutori sociali e istituzionali deve essere libero ed autonomo. Nessun pregiudizio, nessuna simpatia o antipatia dettata dal colore politico del governo che si ha di fronte.

Restiamo sempre nel merito delle questioni e anche per questo non abbiamo alcuna paura del conflitto. Che è cosa diversa da un antagonismo strabordante su altri terreni rispetto a quello sindacale.

Ma la nostra autonomia non è acquiescenza e il nostro riformismo non è timidezza.

La legge sulla partecipazione e la democrazia economica è una grande conquista, e ce la intestiamo senza titubanze. Pensarla diversamente significherebbe recedere dal pragmatismo e cedere alle istanze massimaliste del "tutto e subito".

Dopo 77 anni è stata data attuazione alla più moderna "visionaria" norma costituzionale sul lavoro: quella sulla partecipazione e la democrazia economica.

Il testo approvato dalla Camera dei Deputati è migliorabile? Sicuramente. Ci sono tutte le condizioni e i tempi per farlo. Importante è aver aperto un varco culturale prima ancora che legislativo.

TUTTI NOI ABBIAMO UNO SPIRITO UNITARIO. È NEL NOSTRO DNA. È NEL NOSTRO STATUTO

Dividerci non ci piace: siamo amici, siamo dalla stessa parte.

Non ci piace anche perché ci rende più deboli nei confronti delle controparti.

Nessuno di noi è a suo agio in questa fase, e auspichiamo che si possano riprendere quanto prima percorsi comuni.

Però dobbiamo condividere metodi e merito dell'unità sindacale.

Noi vogliamo convergere su un modello di sindacalismo moderno, che guardi avanti e non subisca il fascino di nostalgie inutili. Rispettiamo chi la pensa diversamente, ma il rispetto va dato nella stessa misura in cui è preteso.

Troppo grande è la contropartita, troppo complesse e decisive sono le sfide che dobbiamo affrontare, per permettersi di restare prigionieri dentro un clima di scontro che non giova a nessuno.

ANCHE PERCHÉ C'È GIÀ LA POLITICA CHE DIVIDE A SUFFICIENZA IL PAESE

Il clima è incandescente, non servono proclami rutilanti. L'Italia va riformata e non rivoltata.

È vero che parlare di "svolta autoritaria" nell'azione di governo è eccessivo. Però nella classe dirigente di questa maggioranza ci sono posture che non sempre ci piacciono.

Non ci piace il fatto che dietro indagini scomode o sentenze avverse si intravedano complotti che distruggono dal merito delle questioni. È sgradevole l'insofferenza che si manifesta ogni qual volta l'azione di governo incontra limiti normativi o contrappesi istituzionali.

Non condividiamo l'idea che il mandato consegnato dagli elettori venga posto a giustificazione di ogni azione, a prescindere da valutazioni etiche o di opportunità politica. Ad ogni livello, governare non è comandare, non è fare solo quello che hanno chiesto gli elettori. Anzi, a volte bisognerebbe avere il coraggio di ammettere di fronte a loro che alcune promesse non erano sostenibili.

Governare è fare sintesi, combinare l'ideale con il possibile. Se serve, cambiare idea. Rappresentare e fare il bene di tutto il paese, anche di chi non ti ha dato il voto. Compreso chi alle urne non ci va più: il 50% degli elettori alle ultime Europee.

PREOCCUPA L'INVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA

Nel 2024 i segnali positivi sono stati confortanti. Ma attenzione a quello che scrive la Banca d'Italia in nota dello scorso febbraio. Per il 2025 torna a fare paura lo spettro della stagflazione, ossia il combinarsi di mancata crescita ed inflazione.

Sia l'UE che l'Italia a fine 2024 hanno registrato crescita zero. Germania e Francia sono in recessione. A gennaio, l'indice nazionale dei prezzi al consumo segna un incremento del cosiddetto "carrello della spesa" dell'1,8% su base annua. Pesano soprattutto i prezzi dei beni energetici, aumentati del 27,8% nella componente regolamentata.

“È presto dunque - scrive l'Istituto - per sostenere che si sia in presenza di un nuovo picco dell'inflazione. Più probabile che si tratti di un'impennata, probabilmente destinata a esaurirsi nel corso dell'anno. Si stima però che per una famiglia composta da una coppia con due figli, l'impatto totale aggiuntivo può arrivare a 532 € l'anno”.

Restano molti elementi di fragilità, a cominciare dalla debolezza di un mercato del lavoro schiacciato su livelli qualitativi ancora troppo bassi, su impieghi a basso valore aggiunto, sull'esclusione della compo-

nente giovanile e femminile. I divari territoriali, di genere e generazionali finiscono per formare un prisma che ha tante facce negative.

Lavoratrici costrette a subire, e non a scegliere, il lavoro a tempo parziale, oppure indotte, e sono il 20 per cento, a lasciare il posto alla prima maternità.

La povertà lavorativa, condizione dalla quale una volta entrati è molto difficile uscirne. Salari bassi che condizioneranno le future pensioni e la gente che rappresentiamo.

Bisogna aprire una prospettiva nuova, mettendo al centro la persona con il suo protagonismo, con il “courage della partecipazione”.

Una delle sfide più importanti da affrontare è quella della transizione delle competenze.

Tra i più grandi nemici della crescita e della coesione c'è la scarsità di personale rispetto ai profili richiesti dalle imprese. Per questo al paradigma della precarietà bisogna opporre quello delle competenze. Più resterà ampio il divario sulle competenze, più si allargherà il bacino di lavoratori relegati alla disoccupazione o pagati in nero.

È uno dei grandi temi di oggi: investire nella qualità dell'istruzione e della formazione, passare dalla tutela sul posto di lavoro a quella sul mercato del lavoro, sostenendo la persona nelle transizioni lavorative attraverso l'apprendimento permanente.

SERVE UNO “SGUARDO LUNGO” PER AFFRONTARE LA DENATALITÀ E L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE

Sostegno alle persone non autosufficienti. Promozione dell'invecchiamento attivo. Sostegno alla famiglia e all'occupazione femminile. Tutto molto importante. Serve però anche uno sguardo diverso sulle migrazioni. Fondamentale è includere chi arriva in Italia da altri Paesi, prevedendo flussi sostenibili e procedendo alla riforma della legge sulla cittadinanza.

Non si può fermare il vento con le mani. Che piaccia o no, le migrazioni ci sono e ci saranno. Impariamo allora a pianificarle e a includerle tra le nostre risorse.

I migranti sono già oggi, e saranno sempre più, i nostri colleghi, i compagni di scuola dei nostri figli, dei nostri nipoti. Parte integrante delle nostre società. I nuovi italiani. Essere inclusivi non deve essere considerato un onere ma, anche qui, un investimento per il futuro.

LE SOCIETÀ CAMBIANO IN CONTINUAZIONE

Anche la nostra, ne siamo consapevoli. Però c'è qualcosa che ci turba. Alcuni cambiamenti sono sempre più veloci e profondi. A volte ci disorientano.

Molti di noi sono nonni e si interrogano di fronte ad un evidente disagio dei giovani.

I ragazzi sembrano indifferenti e distratti. Molti di loro si isolano, si alienano sul web e sui social.

Tanti incontrano troppo presto le dipendenze, o soffrono di disturbi del comportamento, o entrambe le cose. Alcuni rifiutano del tutto la società, si chiamano fuori e si ritirano dentro le loro stanze.

Il 10% dei ragazzi italiani interrompe gli studi senza aver completato il ciclo di istruzione secondaria superiore. È la cosiddetta dispersione scolastica, che si manifesta anche in forma implicita: più di un terzo degli studenti marchigiani completa il percorso scolastico senza acquisire le competenze fondamentali, sia in ambito alfabetico che matematico.

Poi ci sono i NEET: ragazzi che non studiano, non lavorano, non sono in formazione. Siamo fanalino di coda in Europa per questo. Nelle Marche sono più di 30 mila.

In queste condizioni è facile cadere preda della rabbia di cui abbiamo già parlato. La rabbia che li porta a riunirsi in branco, ad incattivirsi, ad avere condotte antisociali, a diventare pericolosi. Per gli altri, ma soprattutto per sé te stessi.

Ci sono poi quei giovani che “ce la fanno”.

Studiano, si laureano ed entrano nel mercato del lavoro. Però poi si scontrano con quello che il Censis ha definito “ciclo dei rendimenti decrescenti negli investimenti sociali”.

In altre parole, le loro aspettative restano insoddisfatte da un chiaro disallineamento tra istruzione e mercato del lavoro.

Nelle Marche le previsioni occupazionali per il 2025 rivelano una domanda di lavoro principalmente orientata verso qualifiche intermedie. Solo il 10% delle assunzioni previste richiede una laurea, mentre il 69% si concentra sui diplomi di istruzione secondaria.

Quindi non possiamo stupirci se dal 2011 ad oggi abbiamo perso in Italia più di 250.000 persone laureate in età tra 18 e 35 anni.

“GENERAZIONE SOSTENIBILE” È LO SLOGAN DEL NOSTRO CONGRESSO

Ma cosa significa? Abbiamo il compito di immaginare un contenuto concreto per questa espressione.

Siamo sostenibili nella misura in cui abbracciamo l'idea che il mondo non finisce con noi. Un'idea che ci richiama all'alterità, alla responsabilità che abbiamo verso gli altri, a partire ovviamente dai giovani.

Ma anche verso i “posterì”, coloro che ancora non ci sono. In questo senso la sostenibilità è un impegno collettivo, che ci invita a porre in essere trasformazioni significative.

È un concetto che ci dà il senso di che cosa abbiamo ricevuto da chi ci ha preceduto, e di che cosa dobbiamo lasciare preservato a chi sarà dopo di noi.

Se entriamo in questa logica, ci colleghiamo a delle concezioni di cui dobbiamo farci interpreti. È facile dire: preserviamo l'ambiente perché siamo ospiti e non proprietari. Però incontriamo tante difficoltà a dare concretezza a questo proposito.

Gli impulsi dati nel tempo dalla tecnologia e dalla scienza ci hanno trasmesso una logica di onnipotenza, come se il nostro agire fosse infinito. Non è così. “*L’umanità non ha diritto al suicidio*” diceva il filosofo Hans Jonas. Dobbiamo adottare da subito degli atteggiamenti che vanno in questa direzione. Non intervenire oggi sulle emissioni di CO2 già significa pregiudicare il futuro. Significa non essere sostenibili.

DEMOGRAFIA ED OCCUPAZIONE SI RIFLETTONO SULLA PREVIDENZA

Il sistema previdenziale italiano è uno dei più restrittivi d’Europa, e necessita di interventi di equità e sostenibilità in uscita.

Flessibilità in uscita dal mondo del lavoro; tutela delle categorie più deboli (lavori usuranti); valorizzazione del lavoro di cura non retribuito, svolto in prevalenza dalle donne. Pensione contributiva di garanzia per i lavoratori precari di oggi. Piena indicizzazione di tutte le pensioni, rafforzamento della quattordicesima mensilità, separazione tra assistenza e previdenza, rilancio della previdenza complementare.

Anche il fisco necessita di riforme strutturali. Così com’è consolida e promuove le disuguaglianze, che a loro volta sono una zavorra per un Paese che vuole riprendere produttività e crescita. Noi vogliamo un fisco che ridistribuisca ricchezza, faccia crescere i consumi, quindi il gettito fiscale.

Chiediamo una riforma che riparta dai più deboli, lavoratori e pensionati, che contribuiscono al gettito Irpef per il 90 per cento, e che hanno la più alta propensione al consumo. Vanno abbassate le aliquote IRPEF sui redditi medi e bassi, secondo la logica costituzionale, che è progressiva.

Per la Cisl il punto di partenza di qualsiasi riforma fiscale è quello della lotta all’evasione. Stimata tra 90 e 120 miliardi di euro e determinata per circa il 75% dalle mancate entrate tributarie del lavoro autonomo e delle imprese sotto forma di evasione Irpef, Iva e Irap. Pagare tutti per pagare ognuno di meno.

Da questo punto di vista l’azione del Governo non è soddisfacente. In questi anni sono stati varati troppi condoni “mascherati”, che non aiutano la crescita di consapevolezza, anche culturale, sull’importanza di questo tema.

IL NOSTRO WELFARE È ARRIVATO ALLA PROVA DELLA SOSTENIBILITÀ

Non è vero che in Italia spendiamo poco per la protezione sociale. Il 30% del PIL, contro una media OCSE del 21%. La spesa si concentra per il 70% sulla previdenza e sulla sanità. Questo perché storicamente nel nostro paese ci sono rischi sociali protetti (appunto, vecchiaia e malattia) e funzioni socio assistenziali trascurate e scaricate sulla famiglia.

La sfida è quella di preservare le reti che abbiamo costruito, andando però incontro anche ai nuovi bisogni di una società ormai molto cambiata: invecchiamento della popolazione e non autosufficienza; precarizzazione del mercato del lavoro e nuove povertà; natalità, famiglie e immigrati, specie giovani, che sono il *core business* di tanti Servizi Sociali comunali. La scarsa crescita e gli impegni assunti in sede europea con il nuovo Patto di stabilità non lasciano molte speranze sulla possibilità di avere a disposizione risorse aggiuntive.

La via che i maggiori esperti stanno tracciando ha due corsie. La prima è la ricalibratura degli interventi (cioè lo spostamento di risorse) che però non è semplice da configurare, perché la spesa per il welfare è rigida e difficile da restringere o plasmare.

La seconda: gli investimenti sul capitale umano, sull'istruzione e la formazione permanente. Sono fondamentali per contrastare le vulnerabilità diffuse. Rendono le persone capaci di reagire alle vicende sfavorevoli, di utilizzare risorse di rete o di attivarsi (o riattivarsi) nel mercato del lavoro. Un welfare preventivo e non riparativo.

LA RIFORMA DELLA NON AUTOSUFFICIENZA PUÒ SERVIRCI DA LEZIONE

Contenuta nel PNRR come una riforma di sistema, ha coinvolto di fatto tre Governi diversi. Il primo (e finora unico) Decreto attuativo della legge 33/23 ha lasciato tutti scontenti, noi per primi. Prevede infatti 22 ulteriori atti normativi da scrivere, senza alcuna certezza su tempistiche e contenuti.

L'unica misura concreta è la Prestazione Universale. Sperimentale e non strutturale, si affianca all'Indennità di accompagnamento solo per una ristretta platea di anziani (circa 30 mila), molto poveri e con bisogni gravissimi.

Nel frattempo, attraverso un emendamento al DDL 1241 (tempi di attesa, settembre 2023) il Governo sta cercando di modificare la normativa sui LEA socio sanitari, liberando il SSN dall'obbligo di coprire tutti i costi di non immediata pertinenza sanitaria e aumentando di conseguenza quelli che graveranno sugli utenti. Bene hanno fatto le Segreterie nazionali di FNP SPI e UILP ad intervenire per chiedere il ritiro dell'emendamento e l'apertura di un confronto ad ampio raggio su questo tema.

La non autosufficienza è un settore complesso, e le riforme non sono mai semplici. In Spagna e Portogallo ci sono voluti 10 anni per farle.

È positivo aver introdotto una serie di principi che formalizzano e innovano le procedure sinora attuate per consuetudine. Però dobbiamo riconoscere che non ci sono passi avanti sul miglioramento del modello, proprio perché mancano misure (e risorse) volte a ridurre il carico di cura sulle famiglie.

Un carico che è sempre più pressante, perché il costo della cura è altissimo. Lo dimostrano le rette delle strutture residenziali, che nelle Marche sono diventate proibitive. Non è da meno il costo di un'assistente familiare privata, che spesso impone il ricorso al lavoro sommerso e irregolare. Infine, il costo umano, psicologico e sociale che sostengono i caregivers familiari, per i quali spesso assistere un parente non autosufficiente equivale a rinunciare alla propria vita.

Anche per questo chiediamo da tempo alla Regione di mettere mano ad una riforma complessiva del sistema: tariffe, standard di assistenza, criteri di compartecipazione. Non solo per gli anziani non autosufficienti, ma anche per le persone con disabilità e disturbi mentali. Servono risorse molto superiori a quelle impiegate oggi, da investire nell'assistenza socio sanitaria residenziale e domiciliare.

Dobbiamo prenderci cura di chi si prende cura. Che sia un professionista o un familiare, poco importa. Serve sostegno, orientamento, formazione. Il lavoro di cura va qualificato e reso dignitoso, anche perché

è una delle professioni che nei prossimi decenni andrà per la maggiore. Potrebbe dare lavoro a tante e tanti nostri giovani, ma serve un maggiore riconoscimento, sia sociale che normativo ed economico.

DI CERTO BISOGNA RICALIBRARE GLI INTERVENTI IN SANITÀ

Oggi il Servizio Sanitario Nazionale non è più in grado di rispettare le sue “promesse”: i Livelli Essenziali di Assistenza. Le ragioni sono molteplici e complesse. Partiamo da alcuni dati di realtà. Il valore dell'assistenza sanitaria è ripagato completamente solo dal 20% dei contribuenti IRPEF del nostro paese. Il 25% della spesa sanitaria totale è sostenuta dalle famiglie (cosiddetta spesa *out of pocket*) In più ci sono 1,2 milioni di persone che hanno azzerato i consumi sanitari.

La riduzione dell'inappropriatezza e l'eliminazione di residue sacche di inefficienza possono aiutarci a recuperare risorse, ma non riusciranno a compensare l'aumento dei costi del SSN dovuti alle nuove tecnologie sanitarie e ai nuovi farmaci, e l'impatto dell'invecchiamento e della non autosufficienza.

Il privato, in ogni sua forma, può essere integrativo, ma non sostitutivo. Diversamente si dovrebbe ridiscutere il patto di cittadinanza fiscale: se non ho servizi dallo Stato non è giusto (e non è neppure possibile) sostenere una pressione fiscale così alta.

STIAMO CERCANDO DI RICALIBRARE ANCHE LA SANITÀ MARCHIGIANA

Un impegno che abbiamo assunto insieme alle Confederazioni e ai colleghi di SPI e UILP con la firma del Protocollo che costituisce il tavolo regionale permanente. È positivo che più di un territorio lo abbia replicato, ognuno a suo modo.

Nonostante l'impegno e la responsabilità di tutti i problemi restano evidenti, in particolare sui tempi di attesa. Nella nostra visione la sanità regionale ha bisogno di vedere razionalizzato il livello ospedaliero, per recuperare risorse da mettere sulla prevenzione e sul territorio.

Serve un modello che sviluppi le attività dei Distretti secondo le linee tracciate dal DM77/2022 e che le integri con quelle degli Ambiti Territoriali Sociali. Per questo i rispettivi confini vanno resi omogenei. Un modello che sviluppi l'assistenza domiciliare integrata dando concretezza all'espressione del PNRR: casa come primo luogo di cura.

I Medici di base sono pochi, vero, ma sono anche male organizzati. Per lo più lavorano da soli o in medicina di gruppo. Perdono circa il 30% del loro tempo dietro alla burocrazia. Sacrificano l'attività clinica e le diagnosi. Quindi spesso prescrivono in modo inappropriato ed eccessivo. Così la domanda di prestazioni diventa insostenibile.

Per ridurre i tempi di attesa e filtrare gli accessi impropri ai Pronti Soccorso occorre riformare le Cure Primarie, promuovere le forme associative della Medicina generale e farle confluire nelle Case di Comunità. Servono medici di famiglia che integrino le loro attività con le professionalità dei Distretti: infermieri, operatori socio sanitari, personale amministrativo e medici specialisti, anche sfruttando la telemedicina e le enormi potenzialità del fascicolo sanitario elettronico.

Su questo nuovo modello sta lavorando anche il Governo. Ci aspettiamo forti resistenze che non sarà facile superare, ma noi crediamo davvero che questa sia una strada obbligata per prospettare un futuro alla sanità pubblica.

UN'ATTENZIONE PARTICOLARE MERITANO LE NOSTRE AREE INTERNE

Gli squilibri tra entroterra e fascia costiera hanno radici antiche e il sisma li ha accelerati nelle aree del cratere.

Nel 2024 sul 66% di superficie regionale risiede il 27% della popolazione; sul restante 34%, il 73%.

La densità abitativa nella montagna marchigiana è di 33 ab/kmq; nella costa arriva a 470. Un dato che rende evidente come nella programmazione dei servizi pubblici, a partire da quelli sociosanitari, sia necessario prevedere degli standard in deroga a quelli generali, questi ultimi inadeguati a garantire coperture efficaci in questi territori.

Recenti studi dimostrano che tutto il territorio pedemontano marchigiano, compreso il fabrianese, è divenuto periferico.

Servono politiche per la ricomposizione di questa frattura, che creino le condizioni di cittadinanza per tutti coloro che vogliono fare dell'entroterra un luogo di vita.

Questo significa in primo luogo: lavoro ed attività economiche competitive, sostenute da una fiscalità di vantaggio.

Le risorse naturali non migliorano soltanto la qualità della vita, ma hanno un valore economico che deve produrre ricchezza da investire su questi territori.

Occorre dare piena attuazione ai progetti del piano complementare del PNRR; sviluppare le filiere agroalimentari e quelle del bosco e del legno; fare politiche di sviluppo delle *green community*, di recupero delle terre abbandonate, di sostegno alle attività agro pastorali, al turismo verde, all'artigianato e alle piccole e medie imprese.

Chiaramente sono necessari anche i servizi.

Servizi sanitari territoriali, fortemente integrati con quelli sociali. Tecnologie che facilitino l'accesso alle cure (telemedicina), ma anche approcci sociali di tipo innovativo (per es., l'operatore sociale di comunità).

Servizi di mobilità e trasporti che razionalizzino i percorsi interni ed i collegamenti con i centri urbani.

Servizi bancari, finanziari, postali ed agevolare le attività commerciali di prossimità, sviluppando la multifunzionalità.

Scuola e istruzione, da dimensionare e localizzare coinvolgendo le comunità locali.

Infine, ancora più urgente delle infrastrutture materiali è il superamento del divario digitale attraverso quelle informatiche.

IL CONGRESSO È UN MOMENTO IMPORTANTI ANCHE PER GUARDARE DENTRO ALLA NOSTRA FNP

Le sfide che attendono il movimento sindacale, specie quello dei Pensionati, sono di tipo “esistenziale”. Afferiscono cioè alla necessità di porre le basi per garantire il suo futuro, in una visione di medio e lungo termine.

Dal 2012 ad oggi la FNP in tutta il Paese ha perso quasi il 21% dei propri iscritti.

Sappiamo che le dinamiche socio culturali dominanti negli ultimi decenni hanno messo in crisi, in modo trasversale, quasi tutte le agenzie di rappresentanza.

La crisi della rappresentanza è una crisi di fiducia e al tempo stesso una crisi di speranza. Reagire è necessario.

Reagire è necessario, perché come il filosofo Mauro Ceruti dice “[...] o ci perdiamo tutti insieme, o ci salviamo tutti insieme”.

In questi anni abbiamo riflettuto in tantissime occasioni su cosa fare per rendere attrattiva la FNP.

Lo sviluppo associativo è stato al centro delle nostre più serie preoccupazioni.

È naturale che sia così: i nostri soci sono i “proprietari” della FNP e della CISL.

Noi siamo qui per loro e grazie a loro. Sono loro che ci danno la possibilità di essere autonomi, di non dipendere da nessun centro di potere politico, economico, culturale, religioso. Di poter dire sempre quello che pensiamo e di poter fare sempre quello che riteniamo più giusto ed utile.

Con il loro sostegno ci legittimano a confrontarci con le Istituzioni: tanto più siamo rappresentativi, tanto più saremo in grado di far valere le nostre ragioni.

In questa tornata congressuale abbiamo cercato di mettere gli iscritti al centro.

Li abbiamo incontrati nelle Assemblee pre congressuali svolte su tutto il territorio regionale, anche grazie all’impegno dei nostri Responsabili di RLS, dei nostri Coordinatori delle Strutture Periferiche e di tutti i nostri collaboratori e volontari.

Vi ringraziamo di cuore, il vostro lavoro e la vostra dedizione sono stati davvero preziosi!

Ora sta a noi tradurre i loro problemi, le loro preoccupazioni, le loro paure, ma anche le loro speranze e i loro desideri in una proposta di politica sindacale seria, autorevole, concreta ed adeguata al tempo che stiamo vivendo.

NON PROMETTEREMO COSE CHE NON POSSIAMO REALIZZARE

La nostra azione sarà sempre improntata al pragmatismo, alla responsabilità, al desiderio di esserci, di partecipare, di contribuire alle sorti della nostra società.

L’orizzonte della nostra azione è la prossimità, alle persone e alle comunità.

Prossimi ai pensionati, ai quali vogliamo riservare una parte importante del nostro impegno diffondendo il più possibile lo “sportello del pensionato”. Uno strumento organizzativo con il quale prenderci cura di loro, aiutarli ed orientarli sia dentro la Cisl che fuori, nel mondo esterno.

Saremo anche prossimi alle comunità. Tramite le RLS e le Strutture Periferiche vogliamo continuare ad essere sempre più protagonisti nelle comunità locali, organizzando iniziative su temi che ci stanno a cuore: prevenzione e invecchiamento attivo, alfabetizzazione digitale, spazi pubblici inclusivi, welfare, contrasto alla violenza di genere, ambiente e cultura. Su questo, non poniamo limiti alla nostra creatività.

NOI SIAMO LA FNP, RAPPRESENTIAMO DONNE E UOMINI IN PENSIONE

Ma non siamo una Corporazione. Al contrario, siamo la Federazione di un Sindacato Confederale, e al suo interno siamo la Federazione più “confederale” che c’è.

Dentro e insieme alla Cisl cercheremo sempre di fare il massimo per unire giovani e anziani, lavoratori e pensionati, uomini e donne, italiani e stranieri.

Sotto il segno dell’equità, dell’inclusione, della solidarietà e dell’attenzione a chi è più in difficoltà.

Insieme, vantiamo numerosi primati in termini di tassi di sindacalizzazione e di indicatori di performance dei Servizi, tanto nei confronti dei suoi competitors regionali quanto rispetto alle altre Strutture Cisl diffuse nel Paese.

Non sono risultati casuali. Si raggiungono solo insieme, con scelte organizzative e strategiche condivise, con sinergie che coinvolgono la Confederazione, le Categorie degli attivi, i Servizi e le Associazioni.

Le collaborazioni che abbiamo avviato e consolidato in questi anni sono intense. Con la USB, nella formazione dei dirigenti territoriali, nella contrattazione sociale territoriale, nella gestione del personale di staff.

Con l’INAS, la cui vocazione al proselitismo è decisiva per la FNP. Ma anche con la Labor, l’Iscos, l’Anolf, l’Adiconsum e lo IAL. Dell’Anteas per ovvie ragioni parleremo a parte.

Per mantenere e consolidare questi risultati è necessario efficientare e rendere sostenibile nel tempo la nostra azione organizzativa, confrontandola sempre con i concetti che stanno guidando le nostre azioni: cura della persona, prossimità, partecipazione, corresponsabilità, sinergia, innovazione e sostenibilità.

TUTTA LA CISL SA CHE PUÒ CONTARE SUL NOSTRO SUPPORTO, NON L’ABBIAMO MAI FATTO MANCARE

Ma abbiamo bisogno di aiuto anche noi. Abbiamo bisogno di un ricambio generazionale, di nuovi pensionati giovani, non solo per iscriverli, ma anche per inserirli nei nostri organismi e renderli operativi sui territori.

Abbiamo bisogno di dirigenti, operatori e delegati, sindacalisti militanti di provenienza categoriale. Insieme, vogliamo mettere a terra il progetto sulla continuità associativa, a vantaggio di tutta l’organizzazione.

Abbiamo bisogno del “genio femminile”. Vorremmo donne e uomini riconosciuti e riconoscibili nei loro contesti sociali.

Abbiamo bisogno di gente appassionata, che sappia cosa significa impegnarsi nel sociale, che abbia nel suo DNA il desiderio di mettersi a servizio delle proprie comunità.

Noi ci impegniamo ad accoglierli, formarli, a valorizzarli assecondandone ispirazioni e talenti.

Ci impegniamo a supportare la prima linea, le Strutture Periferiche e le Rappresentanze Locali Sindacali.

Il nostro futuro è sul territorio. Il nostro futuro siete voi!

Ci impegniamo a gestire in piena trasparenza le risorse che i nostri iscritti ci consegnano.

La nostra cifra sarà la sobrietà nei comportamenti, l'equilibrio nella distribuzione delle risorse, la serietà nel verificare l'efficacia delle azioni e dei progetti che svilupperemo.

AZIONI E PROGETTI CHE VOGLIAMO PORTARE AVANTI IN STRETTA COLLABORAZIONE CON LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

Prima tra tutte, ovviamente, la nostra Anteas.

Diciamo “nostra” non per rivendicarne il possesso. Perché l'Anteas è di tutta la Cisl, lo sappiamo bene.

È nostra perché, come ci siamo detti tante volte, siamo due facce della stessa medaglia. Quindi, in sostanza siamo la stessa cosa.

I nostri volontari, che non finiremo mai di ringraziare, sono preziosi. Sono le nostre “antenne generative”. Intercettano i bisogni delle persone più fragili – non autosufficienza, disagio, solitudine – e danno risposta in modo efficace ed originale, “cucendo vestiti su misura”.

Questa Segreteria ha intenzione di intensificare la collaborazione con l'Anteas. Pensiamo, ad esempio, a percorsi formativi comuni con i nostri collaboratori o a protocolli operativi per una maggiore integrazione sul territorio.

SOPRATTUTTO PERÒ L'ANTEAS PUÒ AIUTARCI ANCHE SULLA CONTRATTAZIONE SOCIALE

Per suo tramite siamo accreditati presso tanti Comuni. I nostri volontari aiutano i sindaci a risolvere problemi senza gravare sui bilanci comunali. Questo è un biglietto da visita fenomenale, che può aiutarci a tenere contatti costanti con le Amministrazioni, che è poi il nostro vero obiettivo.

È matura la consapevolezza che la contrattazione sociale non possa limitarsi all'incontro annuale con il Sindaco sul bilancio di previsione.

Ci siamo dati degli orientamenti chiari in materia, e li ribadiamo. Conoscenza dei contesti, sia attraverso lo studio delle “carte”, sia ascoltando le persone e i loro problemi quotidiani.

Coinvolgimento dell'organizzazione, a partire proprio da Anteas e dai Coordinamenti politiche di genere.

Con la rappresentanza di genere immaginiamo un futuro di maggiore protagonismo nella vita della RLS. Di partecipazione agli incontri delle Segreterie. Di obiettivi ed azioni sindacali condivise a 360 gradi.

Confronti su vari livelli: Ambiti Territoriali, singoli Comuni, Quartieri e Circoscrizioni. Ogni livello ha la sua importanza, la sua dignità. Vogliamo presidiarli tutti, coinvolgendo le RLS e le SP.

Infine, comunicazione dei risultati delle azioni che mettiamo in campo. È fondamentale: troppa gente non sa che cos'è la contrattazione sociale, a cosa serve, perché la facciamo, quali vantaggi produce.

Serve un impegno supplementare su questo.

La Federazione regionale è a disposizione per agevolare l'utilizzo dei media tradizionali, grazie al supporto dell'Ufficio Stampa della Cisl. Ma anche ad avere come riferimento il nostro Sito Web e i Social Network, dove operiamo direttamente.

In questi anni abbiamo investito tempo ed energie per potenziare la comunicazione e i risultati iniziano a vedersi. Siamo stabilmente su Facebook, Instagram e Youtube.

Continuiamo così, cerchiamo di costruire un sistema integrato e circolare, in cui ognuno di noi non è solo fruitore, ma anche produttore e trasmettitore di contenuti.

MI AVVIO ALLA CONCLUSIONE

Ringrazio di nuovo tutte e tutti voi. Le collaboratrici e i collaboratori, le volontarie e i volontari. Linfa vitale della nostra FNP Marche.

In particolare, però, concedetemi un ringraziamento ed un forte abbraccio a Dino Ottaviani che mi ha proposto quale suo successore alla guida della Federazione, dopo tre anni nella sua squadra, il 28 febbraio di un anno fa.

Ringrazio i colleghi di Segreteria che da allora mi hanno accompagnato in questa strada: Maria Rosaria e Paolo. Ed ancora prima Anna Maria, con cui ho condiviso, nella squadra guidata da Dino, la prima parte del tempo di questo mandato.

Come non ricordare e ringraziare Mario Canale e Sauro Rossi, che nel lontano 2020, ancora non pensionato, mi chiesero se fossi stato disponibile ad un impegno in FNP Marche. Onorato, non esitai a dare la mia disponibilità, pur consapevole della complessità delle sfide da affrontare.

Per me, sindacalisti non si nasce certamente. Ma una volta acquisito il "saper essere" sindacalista CISL - dopo il "sapere" e il "saper fare" - la militanza nella CISL non si lascia PIU'. In qualsiasi incarico, ruolo o luogo in cui l'organizzazione abbia bisogno.

Infine un abbraccio ed un ringraziamento alle operatrici e agli operatori dipendenti della FNP.

Il termine letterale per me sarebbe improprio, anche se "da Regolamento".

Definirei tutte e tutti loro come un *unicum* con il gruppo dirigente della Federazione, a tutti i livelli. Sempre disponibili, impegnate ed impegnati a far il bene della Federazione, a supportare - ed alle volte anche sopportare - tutti noi Dirigenti.

Un GRAZIE davvero di cuore perché senza di loro non saremmo quelli che siamo.

QUINDI, AVANTI A TESTA ALTA. ABBIAMO TUTTI BISOGNO DI CORAGGIO

Per stare in questa realtà che ci chiede di accettare incertezze costanti.

Per riconoscere che nulla di ciò che è umano ci è estraneo.

Per rivedere quindi noi stessi nella complessità e nella vulnerabilità degli altri. Ognuno a suo modo, ognuno autentico e speciale.

Per mettere a critica le nostre condotte, chiedendoci ogni giorno se riconosciamo la bellezza del nostro lavoro. E se, nel portarlo avanti, perseguiamo la giustizia oppure no.

Per riconoscere che, come ci insegna il Presidente Mattarella *“la speranza siamo noi. Il nostro impegno. La nostra libertà. Le nostre scelte.”*

“Il progresso non è né automatico né inevitabile. Il futuro non è un regalo, ma una conquista. Ogni comunità progredisce quando pianta alberi alla cui ombra sa che non potrà sedersi.”

Carlo Rubbia - Premio Nobel per la Fisica

*Buon Congresso a tutti
Viva la FNP, viva la CISL*